

ALLUVIONE

Nell'ospedale dove lavoro c'è una *chat* di colleghi, e uno di loro ha inviato la sequenza di un film della saga di Peppone e Don Camillo che riporta le immagini di un'alluvione che è quella del Polesine, di 72 anni fa (novembre 1951). A quell'alluvione ne sono seguite altre, quella del 1994 (del Tanaro) e l'altra ancora più spaventosa del 2000 (del Piemonte). E tante altre ancora.

Il film è *Il ritorno di Don Camillo* e si ispira ai racconti di *Mondo piccolo* nei quali Giovannino Guareschi parla di alluvioni. Nella sequenza del film c'è Don Camillo che, dalla chiesa invasa dall'acqua, lui stesso con mezzo busto nell'acqua, parla alle persone che sono per strada e a Peppone che è su una piccola barca e che ascolta visibilmente commosso. Le parole di Don Camillo vanno ascoltate: «Fratelli, fratelli, sono addolorato di non poter celebrare l'Ufficio divino ma sono vicino a voi per elevare una preghiera verso l'alto dei cieli. Non è la prima volta che il fiume invade le nostre case; un giorno però le acque si ritireranno e il sole ritornerà a splendere. Allora ci ricorderemo della fratellanza che ci ha unito in queste ore terribili e con la tenacia che Dio ci ha dato ricominceremo a lottare, perché il sole sia più splendente, perché i fiori siano più belli e perché la miseria sparisca dalle nostre città e dai nostri villaggi. Dimenticheremo le discordie e quando avremo voglia di morte cercheremo di sorridere, così tutto sarà più facile e il nostro paese diventerà un piccolo paradiso in Terra». In queste ore, nel disastro che ha investito la Romagna (e parte dell'Emilia), quello che colpisce di nuovo (dopo il Covid) è il silenzio delle strade interrotto dalle sirene delle ambulanze e dal volo degli elicotteri; ma ancora di più, e ancora una volta, colpisce molto di più quel senso fraterno dell'esserci senza lasciare nulla indietro.

Una persona a me vicina (come altre) si è rivolta a un Centro di accoglienza per prestare il suo aiuto. Le è stato detto che in quel momento non c'era bisogno perché il numero dei volontari era alla fine spropositato anche rispetto ai tanti, innumerevoli bisogni.

È tutto scontato? Forse sì, ma in un contesto di vita che accomuna la Storia dell'uomo, dai tempi di Noè che salvò l'umanità dall'alluvione e la fece rinascere, questo è sempre il contraltare del bene e del bello rispetto alle guerre e alla complessiva cecità che ci ha sempre accomunato nel non vedere e nel non trovare il senso della Storia e delle parole. Rinasciamo? Certo, e noi come pediatri, nell'accompagnare i piccoli e nella speranza di una buona vita e di una buona società, faremo la nostra parte.

Scrivendo Guareschi: "È l'ampio, eterno respiro del fiume che pulisce l'aria, del fiume che scorre placido e maestoso, raccoglie queste storie delle sue rive e le porta al mare". I fiumi devono scorrere lenti per irrigare e per assicurare una giusta semina.

È forse arrivato il momento di pensare che il flusso lento della Storia, di una crescita sostenibile, non significhi solo ed esclusivamente crescita economica. È una crescita che guarda le anime cui si rivolge Don Camillo; è una crescita che alla parola *solidarietà* ridà il pieno senso etimologico non originario latino (che nasce da *soldo*, moneta), ma quello che deriva dalla Rivoluzione francese. Nel 1789 la parola *solidarité* uscì dall'ambito giuridico ed economico in cui era usata e cominciò a indicare un atteggiamento di supporto, sostegno e vicinanza ai propri concittadini e nazionali. Con questo significato la parola "solidarietà" superò i confini francesi e si diffuse in tutto il mondo, espandendosi ulteriormente fino ad abbracciare l'intero genere umano e tutte le persone in stato di bisogno senza distinzione di nazionalità, sesso o religione.

I giovani che si vedono sui *social*, che spalano nelle strade con il sorriso e che aiutano gli anziani e i bambini a uscire dalle case, sono davvero il nostro futuro. Una madre (che si divide tra il suo lavoro di infermiera e di aiuto alle persone che conosce e che hanno bisogno) mi ha riferito le parole della sua giovane figlia adolescente: «dai mamma forza, ti aiuto io; nonostante la bruttura che l'alluvione ha portato sono felice di incontrare tutte queste persone che suonano al nostro campanello; prendo la porta ci sono uomini, donne, giovani che a malapena conosciamo, ricoperti di fango. Pensa alle cose che potrò raccontare ai miei figli, un po' come i nostri nonni facevano con noi...». Il loro volere andare avanti, nonostante tutto quello che i giovani hanno dovuto affrontare in questi anni, ci è di esempio e ci dà coraggio. Sono loro a diffondere una profonda energia vitale, a tutti noi.

E a noi spetta, forse, di fare qualche passo indietro; cercando di essere dei buoni "maestri", quando possibile, come genitori e come umili cittadini e professionisti che guardano a un futuro sostenibile, fatto finalmente (e seriamente) di un'economia circolare (ripara, riusa, ricicla) e non esclusivamente lineare.

Se ci pensiamo, è il significato della cura, dal greco *therapeia* che vuol dire servizio, mettersi all'ascolto dell'altro; nell'etimologia latina *cura* ha un significato originario molto diverso rispetto all'identico termine italiano, perché in latino *cura* vuol dire sollecitudine, preoccupazione per qualcuno. È quello che di bello, nel disastro, sta avvenendo in questi giorni in una terra martoriata; in Emilia-Romagna, come si spera in altre parti del mondo, rispetto a dei bisogni da cui si deve ripartire, senza lasciare indietro nessuno. Riprendendo le parole di Don Camillo e senza inutili polemiche, "cercheremo di sorridere così tutto sarà più facile e il nostro paese diventerà un piccolo paradiso in Terra". Forza ragazzi... *ci andremo su dietro*.

Federico Marchetti

UOC di Pediatria e Neonatologia, Ospedale di Ravenna
AUSL della Romagna

